

ALL' "ADRIANO",

MUSICA NUOVA
IN UN CONCERTO DI MOLINARI

A quale numero assommano le musiche di prima esecuzione dirette da Molinari durante la sua lunga e fortunata carriera d'interprete? E quanti sono gli autori che gli debbono rinomanza e riconoscenza per la viva, aderente e coscienziosissima collaborazione che fraternamente egli ha loro prodigato? Purtroppo in Italia gli interpreti che somigliano a questo Molinari bisogna cercarli col lanternino. Il gigionismo impera, la noncuranza degli interpreti per il nuovo arriva sino al disprezzo, se non a un cinismo addirittura offensivo. C'è tuttavia da notare che da un pezzo in qua le cose sono alquanto cambiate. Ciò è dovuto in parte dall'umore del pubblico il quale va decisamente orientandosi a favore dell'arte nuova, in parte dagli organi del Regime che intelligentemente si adoperano in vario modo a tutelare la nuova produzione artistica italiana.

Che l'interesse del pubblico sia oggi indirizzato verso la comprensione della musica nuova è prova l'ottima accoglienza fatta ieri, nel concerto diretto all'Adriano da Molinari, all'*Alceste* di Salviucci. E dire che questo lavoro — un episodio per coro e orchestra ispirato dalla tragedia di Euripide — non è davvero di facile comprensione, non è certo di quel tipo d'arte che tende a guadagnarsi l'applauso, magari a costo di rinunciare a ogni dignità di forma e di concetto. Il pubblico, è ormai evidente, vuole essere sempre più al corrente dell'arte nuova, vuole esprimere il suo parere, partecipare alla moderna vita dello spirito. Gli stessi classici acquistano così un sapore nuovo, un diverso interesse sostanziale. Se ne comprende meglio il valore e la bellezza, ciò che essi rappresentano rispetto al loro e al nostro tempo.

L'*Alceste* è un documento vivo delle idealità della nuova musica italiana. Diciamo documento, si badi. Vogliamo dire cioè che l'*Alceste* del giovane Salviucci, il quale un anno fa una improvvisa malattia tolse duramente in meno di un mese alla vita e all'arte, non ha, secondo noi, raggiunto in pieno ciò che con tanto ardore s'era proposto il suo autore. Esso rappresenta invece assai bene alcuni impulsi dello spirito nuovo, certe

tendenze estetiche che oggi affiorano qua e là dove la missione dell'artista è sentita con chiarezza e virilità. Come già avemmo a osservare, per Salviucci comporre era costruire: forme classiche oltrepassanti il puro fatto sensorio, forme in cui tutto il pittoresco all'italiana è abolito in pieno. Una condotta orchestrale ricca d'imprevisti e di audacie sta all'attivo dell'*Alceste*, così pure sono da segnalare alcune zone vocali in cui il coro si fa eloquentemente efficace. Il soggetto altamente drammatico dell'*Alceste* è stato bene individuato da Salviucci. Che cosa manca allora al lavoro per essere compiuto? Il quadro a olio, a tinte ora cupe, ora accese, che il Salviucci ha dipinto con mano esperta, soffre della mancanza di luce. L'autore espone i suoi suoni in un ambiente dove l'oscurità è quasi totale. Come oppressa ne è la rivelazione, il risultato offuscato.

L'*Alceste* è privo di rime, ciò che per una composizione di vasta mole costituisce come una mancanza di prospettiva. Quelle rime inaspettate che illuminano, per esempio, la lirica di Leopardi, che nella musica contemporanea si riscontrano largamente in Stravinsky (anche nell'*Edipo Re*) in Malipiero e in Petrassi; tanto per far arrivare la citazione sino ai giovanissimi. La collaborazione orchestrale alla parte corale finisce col rendersi passiva quando insiste in un dinamismo che passa dai pianissimi ai fortissimi, senza mai sostare in quell'atmosfera naturale del discorso musicale espresso senza smorzature o sforzature della voce: che è poi quell'atmosfera nella quale tutta la buona musica, dall'antica alla moderna, si sofferma volentieri e più a lungo.

Molinari ha dato il meglio di sé per la buona riuscita dell'*Alceste*, ciò che come già abbiamo detto è avvenuto: gli applausi sono stati lunghi e calorosi.

Il bel concerto s'era iniziato con l'*Aria*, dalla suite in re maggiore di Bach.

Nella seconda parte del programma la *Trenodia* della Fedra di Pizzetti, con la valente collaborazione della cantante Gilda Alfano, ha suscitato vivissime acclamazioni; seguiva una vibrante interpretazione del *Don Giovanni* di Strauss, la seconda serie del bellissimo *Dafni e Cloe* di Ravel, sul quale torneremo in occasione della sua seconda esecuzione che Molinari darà mercoledì sera nel concerto a prezzi popolarissimi. Il concerto s'è chiuso con la *Cavalcata delle Valchirie*. Molinari è stato festeggiato e ammiratissimo a ogni numero del programma. Il coro, molto bene istruito dal maestro Bonaventura Somma, ha cantato fuso e intonato.